

La marcia antimafia trent'anni dopo tre generazioni nel "triangolo della morte"

Il Centro Pio La Torre ha riproposto l'iniziativa del primo comitato popolare antimafia, che marciò per opporsi ai 21 omicidi commessi in appena 14 giorni tra Bagheria e Casteldaccia. La strada provinciale sarà intitolata alla marcia

di *ELEONORA LOMBARDO*



Sarà intitolata ai "Trent'anni di marcia antimafia 26 febbraio 1983 - 26 febbraio 2013" la provinciale che collega Bagheria a Casteldaccia. Un tributo alla memoria ottenuto ieri, alla fine della marcia commemorativa ideata dal Centro Studi Pio La Torre, la rete delle scuole "Bab el gherib", le parrocchie, i sindacati, il mondo dell'associazionismo e i comuni. Si è fatta la stessa strada, per celebrare la tanta strada fatta e per sensibilizzare gli studenti su quella che ancora si deve percorrere, ma da oggi quella strada ha un nome. Trenta anni fa il primo comitato popolare antimafia marciava nel "triangolo della morte", dove i killer avevano appena ucciso 21 persone in 14 giorni, sfidando la paura. E fare le differenze fra passato e presente è stata una costante della manifestazione di ieri.

Vito Aiello, insegnante di filosofia del liceo classico di Bagheria, fotografa quelli che chiama "i reperti archeologici", quelli che insieme a lui marciavano trenta anni fa e dice "Oggi c'è molta melassa, tutti partecipano a una manifestazione antimafia, allora era una linea di demarcazione forte essere da questa o quell'altra parte". E così il sindaco, Vincenzo Lo Verso, allora 25enne dice "Il sindaco di allora diceva "la mafia non esiste", io sono qui e dico che esiste e dobbiamo lottare ancora per il rispetto delle regole". Almeno tre generazioni camminano fianco a fianco per tre chilometri, ma l'idea globale era che ognuno rimestasse i propri pensieri. Per Vito Lo Monaco, presidente del centro studi La Torre, "è un messaggio alla politica per azioni concrete", per il presidente della provincia di Palermo Giovanni Avanti, che 30 anni fa non marciava perché impegnato in un'altra parte del territorio, "è un modo per manifestare la scelta di legalità del territorio".

Ma il mondo delle scuole per cui questa marcia è stata pensata, la vive come una passeggiata nel tempo, a memoria di quello che è stato. "Oggi ai miei studenti devo insegnare a ricontestualizzare il fenomeno mafioso perché la mafia si è rafforzata, ma loro non hanno negli occhi i fotogrammi dei cadaveri. Provo a usare la lingua, dicendo che se oggi si parla di mafie è prova del suo proliferare" spiega Maurizio Padovano, insegnante di lettere al liceo classico di Bagheria che nell'83 partecipò alla marcia a sua volta da studente, dopo avere assistito alla cosiddetta strage di Natale. Gli studenti oggi si muovono fieri che si sia sconfitta la paura di uscire per strada e venire ammazzati, così come gli

raccontano i genitori che li hanno cresciuti mostrandogli a dito la botola in cui si scioglievano nell'acido i cadaveri eccellenti, ma faticano a riconoscere i segni tangibili della mafia anche attraversando fisicamente le campagne devastate dall'abusivismo edilizio.

Per Fanny Desirée Capri, studentessa, la marcia è un modo per rivivere gli stati d'animo di chi l'ha fatta per lei trenta anni fa, ma per il suo compagno Antonio Ponticello, figlio della famiglia Conticello, proprietari della storica focacceria San Francesco, c'è un motivo in più: "Marcio anche perché la mia famiglia è stata interessata direttamente dal fenomeno mafioso. Siamo stati fra i primi a denunciare il pizzo e ne paghiamo ancora le conseguenze. Per me vedo un futuro all'estero". La consapevolezza del presente spinge alla fuga, come per Alessandro D'Ugo 23 anni, disoccupato, "Sento il mio futuro ipotecato per essere nato qui dove il cittadino deve chiedere per diritti dovuti, le regole sono astratte e l'immobilismo delle istituzioni è tangibile. Voglio andare via".

Quasi alle porte di Casteldaccia una ruspa solleva un blocco di plastica con la scritta "Noi rifiutiamo la mafia" opera della Ser-Eco che da 20 anni si occupa di differenziata. "Il business dell'immondizia è qualunque gestione illecita dei rifiuti, la lotta alla mafia passa anche dalla differenziata" dice Michele Raspenti, amministratore delegato Ser-Eco. Arrivati in piazza sul palco ci sono i sindaci, ma parlano solo le poesie scelte dagli studenti. Ai bordi della piazza qualche anziano resta perplesso, come il signor Modica, 87 anni, che dice "La mafia non esiste da quando Mussolini ce ne ha liberato, questi giovani protestano per il lavoro e perché non c'è più la campagna. E fanno bene".

(27 febbraio 2013)